

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione Largo Cavallotti N. 33 - Roma. Le tariffe non comprendono le tasse governative. Una a ogni riga (ogni riga di 10 caratteri) per la prima settimana. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO
CORSI E DISPENSE DI STUDI UNIVERSITARI
QUADERNI DI ATTUALITÀ E CULTURA
LA CATTEDRA COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col. 7: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

La nostra civiltà religiosa

Il cattolicesimo è lo spirito della vera civiltà e quindi la maggioranza dei dilemmi del nostro spirito moderno si debbono risolvere più in termini di religione che in termini di cultura. Con ciò si supera anche la posizione del protestantesimo, di questo grave scandalo dei credenti nel Vangelo, che con il suo razionalismo ha ridotto il problema religioso ad un puro problema gnoseologico.

Ma in che consiste questa genialità del cattolicesimo?

Che il cattolicesimo sia lo spirito e l'essenza dell'unica possibile civiltà è facilmente constatabile anche sul terreno storico.

Appare in un momento nel quale l'intellettualismo aveva toccato con Aristotele i vertici della possibilità, e la concezione greca della vita aveva esaurito le capacità della ragione nel «cosmòs te stesso» socratico. Tutto era pensiero.

Dall'altra parte Roma seguiva il fantasma della potenza e della gloria, e quindi della ricchezza, senza accorgersi che la volontà aveva impoverito l'intelligenza e la volontà ed aveva collocato l'illusorio al posto del reale.

I progressi della filosofia greca e della politica romana non ci potevano dare altro.

Ma quando il Logos si è incarnato ed è divenuto necessaria mente il centro e la forza della storia eterna (Christus heri, et hodie et in saecula) la vera sapienza è venuta ad abitare in noi, fragili vasi, (vasis fictilibus) e rendendo stolto i sapienti, ha guidato gli umili con il magistero interiore della verità e della giustizia.

Il cristianesimo ha rialzato il tono non materiale (quello della città di Satana percossa dal castigo dei barbari), ma spirituale, ha voluto la rinascita (nisi quis renatus fuerit denuo, non potest videre regnum Dei), la riforma non parziale ma completa, non di alcune virtù o di alcuni uomini, ma di tutte le virtù e di tutti gli uomini. Vennero dunque creature nel mondo; e non erano i vecchi simulacri che un conquistatore poteva distruggere, ma doni incorruttibili di Dio, realtà viventi, rinnovatrici di tutto; onde S. Paolo potrà dire: «vetera transierunt: ecce facta sunt omnia nova»: e furono accolte queste creature con un'universalità che è già di per sé uno dei segni più evidenti del prodigio. La forza redentrice dell'amore sconosciuta alla speculazione filosofica ha redenta la storia. Socrate non conosce l'amore, e Kant passò come una stella fredda.

La religione del Verbo sarà effettivamente il nuovo «signum contradictionis» che ha portato la lotta dove non c'era, il contrasto, l'antitesi che ancora sentiamo vivi in noi e che sentiranno i secoli futuri in questa vita temporale che decide del destino eterno.

Sappiamo perfettamente che non è di oggi l'accusa di partigianità fatta ai cattolici. Voi ragionate con preconcetti: cercate la verità in base alla verità che credete; non amate quindi la verità, ma siete dei partigiani. Sic-

ché, per questi accusatori, l'ateo solo avrebbe libertà filosofica, e solo l'impossibile ignorante assoluto sarebbe nella condizione di conoscere. Ma il conoscere certe verità non è d'impedimento all'acquisto di altre, e la conoscenza diretta della fede non vicia la conoscenza riflessa della ragione, e la ricerca delle cause seconde non è in contrasto con la conoscenza delle cause prime. La verità di rivelazione è uno stimolo ed una guida nella conquista della verità di natura, nella quale natura ci è ordinato di trafficare i talenti della ragione.

La maggior parte degli schizinosi antidogmatici, che poi finiscono per costruire tutto su criticismi aprioristici, dimentica quanto relativo sia il concetto di «libertà del sapere», poiché il sapere non può scegliere che fra due schiavitù, quella dell'errore e quella della verità. Pensiero libero? In nome della verità che è un legame, un limite, una disciplina? «Il mio gioco è soave, il mio peso è leggero».

La ricerca quindi può essere fatta con il semplice criterio dell'evidenza che rende tanto eloquente la storia della civiltà cristiana. E la rende anche contemporanea. Qual'è infatti il nostro tormento? L'inappagato bisogno di organizzare tutto, di dare un senso logico al sapere ed alla vita. Ora la concezione cristiana è appunto gerarchia di valori, rapporto di valori relativi con valori assoluti, secondo leggi di una provvidenzialità nella quale si spiega quel carattere morale ed emotivo del sapere che noi moderni sentiamo così fortemente e disordinatamente.

Parlare di tutto ciò con l'umiltà e la pazienza di chi cerca e vuol correggere le proprie debolezze è un grande conforto della nostra giovinezza che vuol essere viva ed attuale.

Attualità vuol dire ricettività dell'interesse per i problemi del nostro tempo. Ma se questa ricettività si riduce ad un puro subire l'attualità, è moda vana: dobbiamo capire l'attualità dei problemi che ci toccano per superarla e per instaurare una nuova attualità: quella del vero che si conquista. Questa attualità è l'attualità eterna: la perenne giovinezza dello spirito. «Non vogliate conformarvi a questo secolo — dice S. Paolo — ma riformatevi con il rinnovamento della vostra mente».

In questo modo si preparano le idee e gli uomini dell'avvenire.

Quando camminiamo per le strade nuove della nostra civiltà, sui nuovi selciati, accanto alle nuove architetture, maestose e fragili, lungo queste vie nelle quali tutto vuole schiacciarsi e renderci cosa fra le cose, sentiamo che il nostro spirito ardente, che è torre e chiostro, vuol dar calore e colore alla vita che pulsa insofferente delle paci accomodanti e di quella quiete che si trova anche nelle carceri e nei cimiteri. Sentiamo il bisogno di superare ogni meschinità con la chiara illibatezza della vita, con la forza del carattere insofferente e sdegno di ogni servilismo, con la conoscenza del vero che ci redime anche quando camminiamo nella piccola cronaca nascosta.

Specialmente noi italiani che, come fu detto, siamo un popolo ieratico e sacerdotale: di tutto facciamo un culto essendo incapaci di limitare l'amore, di vivere di ripieghi come la gente insidiosa che sa accomodare il Vangelo a tutte le passioni.

Gaio Gonnella

L'uomo moderno

«L'Homme moderne» è il titolo dell'ultimo libro di Fortunato Strowski (Parigi, Grasset, 1931); ed è, questo libro, uno studio accurato sull'uomo contemporaneo e sulla civiltà dei nostri giorni. Ancora, dunque, una sintesi sull'inquietudine degli uomini, sulla precarietà di un sistema di vita, su tutti quegli elementi, infine, che fan parlare d'un tramonto della civiltà. Ma il libro dello Strowski è diverso dagli studi, che, intorno allo stesso argomento si sono venuti pubblicando in questi ultimi tempi, specialmente in Francia.

E la differenza è questa: mentre tutti, o quasi, gli altri scrittori, filosofi e pseudo filosofi, giungono alle conclusioni più oscure e più desolanti, il nostro autore conduce la sua indagine con un sereno ottimismo sulla volontà degli uomini e sulle loro conquiste.

Lo Strowski fissa l'attenzione sulle conseguenze che ha avuto nel mondo l'abuso delle macchine; dunque la sua è una diagnosi della civiltà industriale.

La macchina moderna, egli dice, ha asservito l'uomo, ha fatto sì che il mondo venisse considerato sotto un aspetto diverso: con la velocità ha cambiato le apparenze esteriori del reale, ha creato nuovi gusti estetici ma al tempo stesso ha fatto sì che l'uomo venisse soggiogato dalla sua creazione, che fosse spinto a formarsi nuovi principi etici, tali da accrescere sempre più la sua sudditanza alla macchina. L'officina così domina sull'uomo, lo rende obbediente alla sua ferrea legge, ma lo allontana dalle leggi di natura, aumenta i suoi bisogni, scuote le basi stesse della vita umana, intorpidisce infine le intelligenze.

Ora, tutte, le umane organizzazioni debbono avere per fondamento un principio che permetta loro di vivere.

Il principio della civiltà industriale potrebbe essere enunciato così: l'uomo lavora per l'officina e l'officina per l'uomo. Quando l'officina, lavora per sé e per ingrandirsi a spese degli uomini che impiega, questo principio animatore si va corrompendo, allora l'officina impone all'uomo compiti disumani, uccide la gioia del lavoro.

Quando il principio della civiltà industriale comincia a corrompersi, perché, come s'è detto, l'officina lavora soltanto per sé e non per l'uomo, avviene un altro fenomeno: la quantità dei prodotti della macchina oltrepassa di molto le necessità dei consumatori, e il mondo è colpito, come oggi, dalla sovrapproduzione.

Dunque la crisi contemporanea è secondo lo Strowski la prova della decadenza della civiltà industriale.

Ma l'uomo potrà liberarsi; e non bisognerà distruggere la macchina, che anche la macchina è una conquista. Bisognerà solo frenare gli abusi. Come? Ecco: ogni uomo avrà la «sua» macchina, potrà produrre da solo, il suo lavoro intelligente non sarà più l'anonima fatica dell'officina ma una sorta di «spiritualizzazione» della macchina. L'elettricità permetterà questa liberazione, così l'oscura servitù finisce.

«E' l'alba della civiltà artistica e santa. La via alta» (pag. 216).

L'uomo moderno è dunque l'uomo libero; padrone assoluto delle sue ruote e dei suoi ingranaggi.

Ingegneri e sociologi potranno giudicare tecnicamente queste incursioni più o meno letterarie nel campo sociale. Se noi dovessimo dare un giudizio sulle idee dello Strowski, diremmo che egli è stato indotto a studiare queste non semplici questioni da una preoccupazione d'artista. Ha visto, o ha creduto di vedere, che la civiltà industriale inaridisce gli spiriti, li afferra e li costringe con la rigidità implacabile delle sue leggi, li imprigiona nella limitata realtà della macchina. E allora si è detto, che cosa avverrà dell'arte?

L'uomo sarà capace ancora di esprimere liricamente la sua vita, o il meccanicismo del lavoro renderà la sua attenzione sempre più fissa al particolare?

Il libro risponde a questo dubbio inesperto. Ma lo Strowski ha fede nelle conquiste umane e la macchina è una conquista umana; dunque egli condannerà non la creazione dell'uomo ma l'abuso di quella creazione. Anzi chi legge i capitoli che egli dedica alla velocità si stupisce del suo entusiasmo per i nuovi crizzanti che il moto rapidissimo della macchina moderna può dischiudere alle arti.

E', questa dello Strowski, una voce in difesa di quegli artisti moderni che non riuscendo più a comprendere la realtà si costruiscono arbitrariamente un mondo proprio, pretendendo poi d'imporgli all'osservatore. Ma se lo Strowski è coerente con sé stesso deve pur riconoscere che anche così l'uomo si lascia vincere dalla macchina; anzi antepone la velocità dell'ingranaggio alla potenza inesaurita del suo spirito. La velocità infatti agisce sui nervi non sulle facoltà intellettive e spirituali. Si corre per correre, senza saper dove: ma poi rimarrà la nostalgia di non aver guardato con occhio attento tutte

le cose che sulla terra potevamo vedere.

Lo scienziato può e deve fondare la sua analisi sulle sintesi compiute da chi lo ha preceduto. L'artista deve analizzare il mondo cominciando dalle più tenui cose: solo così potrà diventare artista. Ora la velocità può colpire, indurlo a una presunta interpretazione dinamica del mondo. E l'opera sua potrà piacere a molti perché rievoca sensazioni piacevoli, non richiama l'attenzione su particolari sempre più trascurati. Ma qui comincia la moda, il gusto fatuo per una cosa che conviene. E l'errore più fatale che un artista possa commettere è quello di confondere la moda con l'arte.

f. a.

LAUREE

A Torino, presso il R. Istituto Superiore di Magistero, ha ottenuto il diploma in filosofia con i pieni voti la signorina Camilla Valsania.

Ha trattato di «Kant e Leibnitz in Renouvier e Cantoni». La signorina Valsania ha conseguito inoltre, con i pieni voti assoluti e la lode, il diploma per l'abilitazione didattica, parlando di «Chateaubriand in Italia».

Si sono laureati nei giorni scorsi, questi amici di Trieste.

Tersan Guido (Presidente Ass. Univ. di Trieste) La viticoltura in Istria, (Università di Trieste).

Sciolis Narciso (Vice-presid. Assoc. Univ. di Trieste) S. Paolo da Nola, (Univ. di Padova).

Timeus Giovanni (Assoc. Univ. di Trieste) Sviluppo e stato attuale dell'assicurazione contro il furto, (Univ. di Trieste).

Karner Antonio (Ass. Univ. di Trieste), I salii potassici di Stassfurt (Univ. di Trieste).

A Genova si è laureata in filosofia con i pieni voti, la signorina Renata Galli. Ha trattato su: «Il problema del male e del dolore».

A tutti il nostro augurio cordiale.

La morte cristiana del prof. Marchesini

Il giorno 8 novembre moriva in Padova il filosofo positivista, professore di morale e di pedagogia in quella Università, Giovanni Marchesini. I giornali hanno già annunziata la sua morte cristiana. Realmente Egli, in perfetta coscienza, ha ricevuto i conforti religiosi dalle mani di un suo affezionato discepolo, il M. Rev. P. Alfonso Orlini dei Minori Conventuali.

La notizia di questi particolari non potrà che riuscire di lieta commozone per ogni credente che conosceva quel nome. Il Marchesini fu uno degli scolari più fedeli di Roberto Ardigò: forse quello che più influì a divulgarne le genuine dottrine in Italia, anche quando il positivismo ebbe ad iniziare la sua rapida parabola discendente. Senza qui discutere quanto di proprio Egli portasse in questo ripensamento del positivismo ardigoiano che fu alla base del suo insegnamento e delle sue numerose pubblicazioni filosofiche e pedagogiche, non si potevano disconoscere in lui, oltre ad una attività di studioso non comune, forti doti di maestro e di scrittore: ciò che aumentò l'influsso, purtroppo deleterio per tante anime giovanili, della sua opera filosofica. Tutte ragioni che ci fanno ammirare ancor più la potenza di quella Fede che tornò ad illuminare il suo spirito nel grande passaggio. Non si può dire del resto che la sua conversione sia stata tutta e solo dell'ultima ora; forse essa maturava da molto tempo. Il tono assai mitigato delle sue asserzioni, lo sforzo di conciliare il freddo positivismo del Maestro con esigenze ideali e morali superiori, la predilezione per studi di mistica e di pedagogia cristiana, oltre che confidenze private di cui non si potrebbe ora abusare, potevano far presentire che l'ora della Grazia non era lontana.

b. g.

La santità

Se Socrate ed Eutifrone, fatti nostri contemporanei, continuassero il dialogo interrotto nel 399 a. Cr. sotto il portico del Re, si troverebbero perfettamente d'accordo circa l'essenza della santità; ed è assai verosimile che l'ardore eristico ed euristico del primo, acuito dall'irrequietezza del dopo guerra, sospingerebbe il secondo alla caccia d'un altro universale, alla definizione d'un altro concetto; a ricercare l'essenza della civiltà. Superate col sussidio della teoretica e della pratica cristiana le aporie elleniche, le quali immiserivano la santità e la subordinavano alla giustizia, i due Ateniesi discuterebbero di civiltà, ora che si parla di un suo crepuscolo e se ne vive indubbiamente una crisi. Quali potrebbero essere le loro conclusioni? Due sole. O rinunciare a sapere che cosa è civiltà, proprio come rinunciarono due-milatrecentotrent'anni fa a sapere cosa fosse il santo, o accordarsi dichiarando che, se c'è una civiltà, essa, pur non coincidendo con la santità, è però aspirazione alla santità, riflesso della santità.

La santità, che è amor di Dio sopra ogni cosa e del prossimo per amor di Dio, non è tutta nella biografia dei santi, come la civiltà non è tutta nei libri di storia, anche se s'intitolano pomposamente storia della civiltà. Una prima operazione da compiersi è quella di colmare il vuoto, che l'agiografia e la storiografia hanno interposto tra la santità e la civiltà — s'intende che e agiografi e storiografi non sono che in parte responsabili di codesto compartimento stagno il quale separa nettamente il santo dal civile e qualche volta addirittura li contrappone. Colmare questo vuoto, opera, per lo meno indiretta, del pensiero costretto a schematizzare, è compito del pensiero sintetico o concreto. Dio è autore primo e principale della santità e della civiltà; dunque tra codesti due reali non ci possono essere che profonde e numerose interferenze. Non si tratta di far scendere la santità dai suoi fastigi, di mondanizzarla, ma di pensarne l'onnipresenza nella realtà civile; non si tratta di assottigliare di rarefare la massiccia concretezza della civiltà, ma di smaterializzarla interiorizzarla pensandola permeata di santità. Bisogna estendere l'altissimo concetto di santità, innalzare, o, che è lo stesso, approfondire l'esteso concetto di civiltà. Pensare più concretamente la santità col renderne aspiciti i vasti gli infiniti orizzonti; più concretamente la civiltà strappandone gli aneliti alla santità. Dare al santo l'ubiquità che gli è immanente; esprimere dall'uomo civile le inesprese aspirazioni.

Paolo Bayale

IMPORTANTE

Le redazioni e le amministrazioni di Studium e di Azione Fucina come pure tutti gli uffici del Consiglio Centrale delle Associazioni Universitarie di A. C., si sono trasferite al Largo Cavallotti, 33 Roma (145)

PROGRAMMA D'ASSOCIAZIONE

Socio Benemerito, con diritto a ricevere « Studium », « Azione Fucina » e le pubblicazioni della Fondazione Pini, offerta annuale non inferiore a L. 100.

ABBONAMENTI A « STUDIUM »

Sostenitore (Estero L. 50) L. 35
Ordinario (Estero L. 40) L. 20
Per gli Studenti delle nostre Associazioni L. 12

ABBONAMENTI AD « AZIONE FUCINA »

Sostenitore (Estero L. 40) L. 20
Ordinario (Estero L. 30) L. 15
Per gli Studenti delle nostre Associazioni è compreso nel prezzo della della marca annuale L. 5

I versamenti han da essere fatti direttamente alla nostra Amministrazione per mezzo del c.c. postale N. 1/12429

SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE

Ispirazione d'una attività

A conforto dell'attività culturale che vogliamo e dobbiamo promuovere deve soccorrere il pensiero che le forme umili ed incipienti, elementari ed incomplete, faticose e stentate, in cui essa viene esplicandosi, si nobilitano di ideale grandezza, se si considera a quale saggia pedagogia esse si ispirano e quali promesse esse contengano.

Diremo questo pensiero con una parola non nostra.

La parola è del Neumann, da lui pronunciata nel novembre del 1858 all'apertura di quei corsi serali che erano stati i primi passi nella fondazione dell'Università Cattolica di Dublino. Dal discorso, intitolato Disciplina di Pensiero, togliamo queste righe:

«Io non pretendo che quelli, come voi, che attendono alla propria vocazione secolare, e che non sono né monaci, né frati, né preti, né teologi, né filosofi, si facciano avanti come campioni della fede; ma penso che un incolabile benefico possa derivare alla causa cattolica, maggiore quasi di quello che possa venire da teologi o da polemisti anche singolarmente dotati, se si troverà un gruppo di persone della vostra condizione nelle grandi città dell'Irlanda, non litigiose, disputanti, loquaci, presuntuose, ma profondamente e solidamente educate nella dottrina cattolica, intelligenti, acute, versate nella loro religione, sensibili davanti alla sua bellezza e maestà, ardenti per le ragioni in suo favore, ed insieme avvedute delle sue difficoltà e del modo con cui vanno trattate. Ed il primo gradino per ottenere questo desiderabile scopo è che voi vi sottoponiate da voi stessi ad un piano di studi, come quello che con così encomiabile diligenza vi porta qua sera per sera; e sebbene non vi prestate attenzione avendo sempre presente quello scopo, ma per l'amore della vostra formazione intellettuale, o per i vantaggi che ve ne possono personalmente venire, tuttavia il motivo della mia soddisfazione per la fondazione di questi corsi è lo stesso che mi rese partecipe nella fondazione dell'Università stessa, e cioè il desiderio di rafforzare con l'incremento della capacità intellettuale dell'Irlanda, in un momento di grande crisi, il cristianesimo nel mondo».

Dove si vede come le speranze, gli ideali, gli sforzi, i metodi rivolti dalla grande anima del Neumann a far potente e cattolico il suo paese, in vista specialmente della funzione mondiale che il traffico con l'America gli veniva allora accrescendo, sono quelli stessi che, nella modestia delle nostre forze e delle nostre file, hanno sostenuto e sostengono il nostro lavoro.

Sotto apparenze, spesso povere e sempre inadeguate, l'opera che serviamo ha in sé una immensa ricchezza ideale: la Chiesa, la Patria, la Scuola, la Scienza, l'anima, la carità, la pietà, il disinteresse, l'abnegazione, l'unità, la collaborazione, l'ordine, l'amicizia, la letizia, la purezza, la bellezza, l'ardimento, l'avvenire e ancora... ancora, le cose più degne e più vive... sono non solo vocaboli, ma fatti ed atti quotidiani, di cui vuol esser tessuta la nostra vita universitaria.

Chi l'ha capita non può più, in buona fede, disprezzarli; chi l'ha gustata non può più amarla. Piccola, sconosciuta, offesa... che importa? questa nostra vita universitaria cattolica, diciamo anche questa volta, è anima.

E l'anima, dice il Vangelo, per chi la possiede vale il mondo.

I. CORSO DI RELIGIONE (v. p.)

La Divina Rivelazione

LEZIONE II.

IL FATTO E IL SUO VALORE

Dio si è comunicato all'umanità. Tutti i popoli hanno avuto una religione più o meno perfetta (Huxy, *Christus, Manuel d'histoire des Religions*, Beauchesne, Paris, 1928); ciò prova una prima manifestazione di Dio che si congiunge con le stesse origini umane (Le Roy *La Religion des Principes Beauchesne*). Lo stesso *REINACH Cultes, Mythes et Religions*, nell'introduzione: «L'uomo, ovunque e ad ogni epoca, è un animale religioso».

Dall'esame della primitiva esperienza religiosa, si deducono due fatti evidenti: l'uomo con la sua ragione può giungere alla conoscenza di Dio uno e vero, principio e fine delle cose create, arguendo la causa dagli effetti; Dio, mediante la Rivelazione, ha manifestato all'umanità un complesso di verità eccedenti la capacità dell'intelligenza nostra e i decreti della sua volontà. (GASPARRI, *Catechismus*, pag. 89-91).

1. La Rivelazione, etimologicamente, è il togliere quel velo che si oppone alla visione o all'intelligenza di una cosa, quindi è la manifestazione di una cosa oscura, occulta, o ignota (TANQUERREY, *Synopsis Theologiae Dogmaticae*, vol. I, pag. 106-137, ed. 1922). Ma nel suo senso proprio e stretto, è la manifestazione di una verità fatta da Dio all'uomo, mediante una soprannaturale conoscenza comunicata alla intelligenza umana.

La rivelazione è un fatto storico: «Dio, avendo parlato ai nostri padri per mezzo dei Profeti e in varie maniere, ci ha parlato in questi ultimi tempi e ai nostri giorni stessi, per mezzo del Figlio suo» (S. PAOLO AGI, *EBREI*, I, 1-2). Due periodi: l'Antica Alleanza, il Vecchio Testamento; la nuova Legge, il Vangelo, il Nuovo Testamento (Concilio Vaticano, sessione III, cap. 2).

2. In virtù della Rivelazione, tutti gli uomini, in qualunque condizione si trovino, possono, con certezza e senza errore, conoscere quelle verità che, per la loro natura, sono accessibili alla loro intelligenza. La ragione umana, abbandonata a sé stessa, non conoscerebbe che imperfettamente e dopo lungo lavoro quelle verità che la Rivelazione rende chiare, precise, comuni. Non è però per questa ragione che la Rivelazione è assolutamente necessaria. Per questo genere di verità, lo è solo moralmente.

La Rivelazione è tuttavia necessaria per quelle verità che sorpassano la capacità umana, giacché Dio ha ordinato l'uomo a un fine soprannaturale, vale a dire alla partecipazione dei beni divini.

L'uomo può giungere al concetto di creazione (trarre dal nulla); non già a scoprire in Dio la Trinità e tanto meno a comprenderne la intima essenza.

3. La storia ci prova come la religione sia esistita presso tutti i popoli, sia barbari che civili; ma tanto i barbari che i civili, senza il sussidio della Rivelazione caddero in errori e in turpi interpretazioni sul culto da rendere a Dio, tanto che l'influenza degli uomini dotti fu inefficace. Politeismo, idolatria; Saturnali, Lupercali. Lo stesso Aristotile chiamava assurda l'amore verso Giove. Presso Seneca si trovano le prime espressioni, per quanto vaghe, dell'amore verso Dio. L'immortalità dell'anima fu negata, o messa in dubbio. Platone stesso non fu alieno dal dubbio (*Apol. Socrat.*, n. 32). Cicerone parla dell'immortalità, ma ne resta incerto (*Tusc.*, lib. II, cap. 2).

4. La Rivelazione è la manifestazione dell'autorità di Dio. Gli uomini non sono più, così, abbandonati a loro stessi nella ricerca delle verità religiose, né più si confonde la gerarchia dei doveri morali e sociali né le forme di culto sono lasciate al capriccio che genera nei più assurdi disordini. Dio si manifesta e diventa regola inconfondibile per le verità che, pur essendo difficili, possono essere conosciute dall'intelligenza umana; Dio, somma verità, che non può ingannarsi né ingannare, costituisce il fondamento dell'adesione ai misteri, a quelle verità cioè che l'uomo non può conoscere direttamente quanto alla loro esistenza, o quanto alla loro essenza.

5. Dio si è adattato alla natura umana e alle sue esigenze intellettuali ed etiche. Perché l'adesione alla Rivelazione fosse consentanea alla ragione, dispose due fondamentali argomenti: il miracolo e la profezia, di cui si parlerà prossimamente. Essi costituiscono i segni della certezza e insieme, per la loro esistenza, obbligano l'uomo a cercare la forma genuina della Rivelazione, a uno studio comparato delle religioni per vedere dove questi due argomenti abbiano la piena efficacia e così giungere all'evidenza posseduta dalla Chiesa cattolica, erede della religione d'Israele ed unica depositaria, ora, della Rivelazione.

II. CORSO DI RELIGIONE (g. b. m.)

Lumen Christi

Parte II: Chi è Gesù

LEZIONE V.

MANIFESTAZIONE UMANA DI GESÙ

1. - Cominciamo con attenzione e riverenza l'indagine diretta su Gesù Cristo.

Dobbiamo innanzi tutto difenderci da una prima obiezione, che Cristo sia mai esistito. Se «l'intossicazione prodotta dagli abusi delle ipotesi evoluzioniste e il gusto di avventati radicalismi» (DE GRANDMAISON, *Diz. ap.*, art. I, C., col. 1312) non pervadessero l'atmosfera culturale che respiriamo ci si potrebbe non curare di simile enormità (Dreus, Robertson, e attualmente con foga di mediocre cultura COUCHOUD).

Il numero, la sincerità, la confluenza di documenti come i Vangeli; il loro aspetto storico, oggettivo, verificabile con dati di storia contemporanea; la convinzione e il contenuto della prima pubblicazione; l'immediata, uniforme, vasta tradizione; l'assoluta maggioranza degli studiosi, anche avversari della religione cristiana; la necessità di spiegare di tutto il cristianesimo, ecc. mostrano come sia assurdo tanto l'ipotesi che Cristo sia un «mito spontaneo» quanto un mito derivato da estranei elementi leggendari o storici.

Applicando i criteri usati da simili negatori si è potuto celiare su l'esistenza di Napoleone. (Cfr. DE GRANDMAISON, *cit.*; OLDRA G. C., I, p. 47).

2. - La manifestazione umana di Gesù Cristo ferma dapprima lo sguardo. Bisogna ricordare dove, quando, da chi Egli sia nato.

Il luogo di nascita, Betlem, ci è indicato dai due Evangelisti che parlano della sua infanzia (Matteo, II, 1, S; Luca, II, 4, 15). Subito troviamo chi impugna questa circostanza (p. es., RENAN, KEIM, ecc.) prezioso per la profezia messianica che vi si verifica, solo perché Gesù porta spesso la qualifica di «Nazareno» (Mt. XXI, 11) o di Galileo XXVI, 69) quasi ciò fosse contraddittorio con il fatto della nascita a Betlem, spiegato invece dagli Evangelisti, e confermato dalla profetizzazione di Adriano, nel 132, del luogo che già fin d'allora era indicato per quello della nascita del Cristo. (Cfr. FILLION, *Vie de Jésus Chr.*, I, p. 272, 504, segg.; Letouzey, Paris; *Dict. de Théol.*, art. J. C., col. 1141).

Meno precisa è la data della nascita. E' noto che il computo dell'essere cristiano è stato fatto alla metà del VI sec. dal prete romano Dionisio il Piccolo, fissando la nascita di Cristo all'anno 754 di Roma. Pare invece che essa avvenisse tre, o quattro, o cinque anni più tardi. (FILLION, *ib.* p. 267; ZAMPINI, *Il Manuale del Vangelo*, p. XXXV). Nulla di preciso sul giorno di nascita.

Altra questione intricata è quella della genealogia di Gesù. Matteo (C. I, 1-17) ci riassume una lista di nomi da Abramo a Gesù; Luca (III, 23-38) una lista ascendente fino ad Adamo. Le due liste, molto differenti, si toccano nei nomi principali: sembra che la prima dia la genealogia di Giuseppe, la seconda di Maria; legale quella, reale questa. (FILLION, *cit.* p. 284; 484; 516; 519).

3. - Giuseppe e Maria sono esteriormente i «genitori» di Gesù. Ma solo Maria ha parte nella miracolosa generazione di Lui: su questo punto i due Evangelisti suddetti sono molto espliciti (Mt. I, 18 segg.; Lc. I, 26 segg.; III, 23). La purissima e più santa figura di Maria.

4. - Il disegno biografico sommario è semplice e noto: Gesù nasce a Betlemme; dopo un periodo di permanenza in Egitto, cresce a Nazareth, vivendo secondo i costumi israelitici. Salvo un episodio ai dodici anni, nulla ci è noto di lui, che non sia l'obbedienza al lavoro di fabbro, fino ai trent'anni.

Era quello il movimento in cui la predicazione d'un asceta, Giovanni il Battezzatore, scuoteva la coscienza morale e religiosa del popolo, che si recava da lui per ascoltarlo e per purificarsi dalle proprie colpe. Gesù vi si reca, a da Giovanni è presentato come l'«Agnello di Dio». Alcuni discepoli di Giovanni lo seguono. Dopo un periodo di digiuno e dopo le amose tentazioni nel deserto, Gesù si porta in Galilea, ed associatisi alcuni discepoli, inizia la predicazione del «regno di Dio», riscuotendo con la potenza delle sue parole, dei suoi esempi e dei suoi miracoli l'entusiasmo delle folle, e provocando l'ostilità del partito dei Farisei. Gesù allarga il campo della Sua predicazione ad altre regioni della Palestina, dedicandone l'ultimo periodo alla Giudea, dove finalmente, salendo in umile trionfo a Gerusalemme, è riconosciuto apertamente per il Messia: la polemica perciò con i Farisei, affiancati dai Sadducei, si fa serrata e fatale.

Gesù pronunciati gli ultimi discorsi sulle sorti del mondo, e celebrata in modo tutto nuovo la Pasqua, è tradito da uno dei suoi; viene catturato e dopo un duplice processo religioso e civile, è crocifisso.

Risorge; e dopo varie apparizioni nello spazio di quaranta giorni, sale al cielo. Circa trentatré anni è durata in terra questa mirabile vita. (Cfr. il piano della *Sinossi* del P. LAGRANGE; ZAMPINI, *cit.* c. II).

5. - Questa breve biografia ci è nota, ma non ci sarà mai abbastanza chiara. Adesso, per il vostro scopo, sarebbe utile qualche rilievo sulla realtà umana di Gesù, e non è difficile il farlo. A titolo di semplice indicazione si può osservare:

a) La vita di Gesù segue le leggi che presiedono allo sviluppo umano. Nasce e si presenta bambino, cresce, ubbidisce, lavora, parla, mangia, fatica, soffre, muore. Anche risorto, mostra caratteri di umile umanità.

b) La sua educazione, oltre l'influenza israelitica (lez. segg.) sembra sia tutta tessuta dall'osservazione della vita umana e della natura. Come saggio di ciò, si può notare come ogni suo discorso sia popolato da immagini suggerite da limpido sguardo sulla schietta natura. Si veda, p. es., come, anche fuori delle meravigliose parabole, diano colore e concretezza le sue parole, gli animali («uocci», passeri, aquile, corvi, la gallina e pulcini, il pesce le volpi, le pecore e gli agnelli, i lupi, cani e maiali, ecc.) le piante (grano e seme, zizzania, senapa, i gigli, il fico, la vite, l'uva, le spine...) le cose più comuni (la lampada, il moggio, il sale, la perla, il campo, il tesoro, l'aratro, la via, la sorgente, il bicchier d'acqua, il mantello e la tunica, il pane, la pietra, l'occhio, il corpo, il capo, la mano, il piede, il fuoco, il vento, la pioggia, la casa, la notte, ecc.), le professioni primitive (l'agricoltore, il pastore, il pescatore, il soldato armato, il ladro, il servo, ecc.), ecc. ecc. «La semplicità è l'aristocrazia del Vangelo» (BEVILACQUA, *La luce nelle tenebre*; si vedano le belle pagine 75-86; PAPINI *Storia di Cristo*, «la campagna»; ANGELINI, *Conversazioni sul Vangelo*; MICHEL, *Dict. de Théol.*, art. J. C., col. 1145 e 1157; cfr. anche CESARO, *Il senso della natura ecc.* in *Didaskaleion*, 1929).

c) Tutto il quadro della sua vita è poverissimo. Ma delle ragioni che susciterà continuamente meraviglia intorno a lui sarà appunto questa: la sublimità immersa nell'umiltà; il dislivello, pur senza alcuna discontinuità, fra il suo aspetto umano e la potenza della sua parola e del suo esempio. (Cfr. ADAM, *Cristo nostro fratello*, «Gesù e la vita»).

CORSO DI FILOSOFIA

(C. Mazzantini)

Caratteri fondamentali della «Philosophia Perennis»

LEZIONE III.

REALTA, SENSO, INTELLETO

Qualunque realtà di cui veniamo a parlare è senza dubbio una realtà da noi conosciuta (almeno parzialmente); noi la «conosciamo», in altri termini, è condizione imprescindibile perché possiamo parlarne in qualsiasi modo. Ma se la nostra conoscenza ci informa sopra una realtà determinata, essa (la conoscenza) non entra a far parte, quasi elemento costitutivo, di tale realtà; a meno che non prendiamo a oggetto di riflessione la stessa nostra conoscenza, o un aspetto o certi suoi mezzi (*conceptus, verbum mentis*) che essa stessa produce. In altri termini: certe realtà si mani-

festano alla conoscenza come aventi un essere indipendente dalla conoscenza stessa (in quanto la loro «ragione sufficiente» è manifestamente *altra* dalla conoscenza); e perciò appunto noi siamo certi di conoscerle proprio tali quali sono: tali quali sarebbero, in altri termini, anche se noi non le conoscessimo.

Questo realismo gnoseologico, nella sua formulazione generale almeno, è indubbiamente proprio della filosofia tomistica. Ma non basta a caratterizzarla, se non viene intimamente connesso alla teoria dell'astrazione; — a quella teoria, cioè, che mirabilmente sintetizza il valore positivo del *sensu* e il valore positivo dell'*intelletto*.

Al *sensu* sono date con positività irresistibile, si presentano come immediatamente constatabili (cfr. la frequente espressione: *sensu constat*) alcune proprietà che certi corpi determinati esistenti manifestano in relazione con certi nostri organi di senso. Tali proprietà sono delle *realità*, le quali sono sentite, non sono esse stesse sensazione, o modo del nostro sentire (cfr. la distinzione che fanno attualmente i neo-realisti anglo-americani, fra *sensa* e *sensations*). L'atto del sentire è presente a sé stesso (nella *coscienza* che lo accompagna), in modo diverso da come gli è presente la cosa sentita. Quest'ultima è oggetto di conoscenza, non già di coscienza; poiché rimane sempre trascendente all'atto di sentire: da questo manifestata, non in questo inclusa. Il dato sensibile è dunque, per dirla con alcuni moderni, *extramentale* (anche se è *intramentale*; anche se il sentito è una parte del mio corpo, da me sentito mediante un'altra parte).

I dati sensibili sono collegati dal senso comune, conservati ed evocati dalla memoria, variamente combinati in complessi nuovi (evocati come se fossero presenti) dall'immaginazione. Restiamo però così sempre nella conoscenza sensitiva, che è caratterizzata dall'aver un oggetto particolare, contingente, e manifesto solo attraverso all'azione che esercita (o per lo meno ha esercitato) sopra un nostro organo corporeo. Ma l'uomo evidentemente conosce anche degli oggetti *universali*; pensa certe essenze astratte (la sostanza, il poligono, il topo, l'uomo) come determinabili in infiniti modi, e perciò comuni a tutti gli individui in cui si realizzano o possono realizzarsi. Tali oggetti non sono sensibili, ma puramente intelligibili.

In tali essenze intelligibili certi caratteri si manifestano come necessariamente connessi tra loro; e del resto l'essenza stessa, anche quando è semplice, appare necessariamente come ragione di sé (*ratio sui*; cfr. lez. preced.). Ora la ragione, e la conseguente necessità, non sono qualche cosa di sensibile, ma di puramente intelligibile. Osservando un triangolo posso bensì, proiettando con l'immaginazione un lato sul segmento che mi raffigura costituito dagli altri due mesi consecutivamente, vedere in certo modo il primo segmento coincidere con una parte soltanto del secondo, lasciando l'altra parte scoperta; ma non posso vedere perché sia così: — anzi quest'espressione stessa, *vedere un perché*, non presenta all'intelletto nessun significato intelligibile. Non sono in grado di escludere la possibilità del contrario, né quindi di affermare che la suddetta relazione sia vera per qualsiasi triangolo. Quando invece ho inteso la dimostrazione del teorema relativo, intendo la ragione di tale proprietà, e sono in grado di escludere la possibilità del contrario.

E l'uomo evidentemente conosce allora senza far uso di organi corporei; — in altri termini, certi oggetti gli si rivelano, gli si manifestano, senza agire materialmente su nessuna parte del suo corpo. Ciò risulta senza alcun dubbio possibile da quanto si è detto prima; giacché sopra un organo corporeo può agire solo una cosa esistente particolare; e l'azione stessa, in quanto *hic et nunc* si manifesta come modificazione nell'organo, non può manifestarsi se non come un fatto (contingente dal punto di vista gnoseologico, perché non ne è manifestata la ragione).

Senonché, l'oggetto direttamente appreso del pensiero, (astratto e quindi universalizzabile, necessario, immateriale) è appreso, trovato, proprio nella cosa corporea, come si manifesta al senso, o come è rievocata nell'immaginazione. L'umanità, p. es., non è certo vista nell'uomo, ma è pur pensata in lui, come appartenente a lui; è pensata separatamente, ma non pensata come separata (dall'uno e dall'altro di quegli individui corporei, che ad essa partecipano). Lo stesso si dica, p. es., dello «esser poligono» in relazione alla figura triangolare che vedo od immagino (l'imprecisione inevitabile del disegno in relazione alla figura geometrica ideale, non cam-

bia nulla al caso; giacché, in ogni modo, al triangolo disegnato lo «esser poligono» spetta allo stesso titolo, e con gli stessi limiti, che lo «esser triangolo»). E lo stesso si dica anche, p. es., dell'esistenza in relazione a un fiore che attualmente vedo dinanzi a me.

Falsa quindi, per un verso, la dottrina secondo la quale le essenze ideali siano nella mente *a priori*, come idee o categorie innate; e siano proiettate poi nelle cose, o in queste inserite, o a queste aggiunte in qualsiasi modo (*razionalismo*). Falsa però anche l'altra dottrina, secondo la quale le essenze (*quidditates*) ideali non sono qualitativamente diverse dalle nostre sensazioni; e non ci manifestano delle cose null'altro, appunto, se non quello che le sensazioni stesse ci manifestano (empirismo).

C'è invece nella mente, nell'intelletto, il potere di «illuminare» l'immagine (*phantasma*), facendone emergere un'essenza ideale intelligibile, il *lógos*, la *ratio sui*. Tale potere è, nella filosofia aristotelico-tomista, detto *intelletto agente* (*νοῦς ποιητικός*).

Dall'esperienza sensibile ogni uomo deve sempre cominciare; ma l'esperienza sensibile può essere, ed anzi è continuamente, *trascorsa*. Perciò questo sistema ha potuto essere chiamato, mettendo in rilievo il suo carattere sintetico, *empirio-razionalismo*. Esso ha in sé, potentemente valorizzata, la verità dei due opposti sistemi. Perciò appunto è fieramente osteggiato dall'uno e dall'altro, in quanto l'uno e l'altro, nella sua esclusività, respinge piuttosto che comprendere, nega piuttosto che affermare. Ma gli argomenti degli avversari reciprocamente si neutralizzano, e il tomismo rimane al disopra di ambedue.

Noi abbiamo conoscenza *diretta* solo delle essenze corporee. Ma la *riflessione* sul nostro atto di pensiero, e più il *ragionamento*, ci portano molto di là. Il nostro ragionamento non è una gruccia; o per lo meno, anche se gruccia, è (si passi l'espressione) una gruccia alata; così veramente alata, da portarci fino a Dio: rendendocene certi, pur senza farcelo intuire. Il che potrà essere argomento di una successiva conversazione.

[La trattazione del problema gnoseologico si trova sparsa qua e là in tutta l'opera di S. Tommaso d'Aquino. Non potranno mai esser troppo studiate le quest. 84-88 della Parte I della *Summa Theol.*, e i cap. 56-90 del Libro II della *Summa contra gent.* Sono naturalmente utilissime da consultare molte delle opere generali in parte già citate, sulla filosofia di S. Tommaso. Mi limiterò a ricordare la magistrale trattazione della gnoseologia tomista che dà il SERTILLANGES nell'opera già altra volta citata, S. *Thomas d'Aquin* (Parigi, Alcan; vol. II, libro V: *La vie et la pensée*). Un'intressante raccolta di articoli e discussioni si trova in: L. NOËL: *Notes d'épistémologie thomiste* (Lovanio, Institut. Sup. de Philos.; Parigi, Alcan; 1925). Negli *Acta* recentemente usciti presso l'edit. Marietti, della settimana agostiniana-tomistica, tenutasi in Roma dal 23 al 30 aprile 1930, interessanti confronti fra la teoria gnoseologica agostiniana e quella tomista, nei riguardi dell'astrazione, fa il P. Bartolomeo XIBERTA O. C.: *De abstractione apud S. Augustinum* (*Acta*, pp. 317-336)].

“EDITRICE STVDIVM”

ROMA - LARGO CAVALLEGGERI, 33

Ultime novità:

S. E. CELSO COSTANTINI

La crisi cinese e il cattolicesimo

Volume legato in tela L. 6.—

Interessante quadro — disegnato da un acuto e privilegiato osservatore — della situazione spirituale e politica della Cina d'oggi. Arricchiscono la pubblicazione numerosi documenti inediti.

GASTONE LAMBERTINI della R. Università di Bologna

Leggete:

STVDIVM

RIVISTA UNIVERSITARIA

Abbonamento per studenti L. 12

FRAMMENTI

MARINE

Per la bassa, il mare, che oggi somiglia alla tavola proverbiale, s'è ritirato lontano.

Alla riva le acque limpissime lasciano scorgere l'oro delle sabbie, ma appena diventano profonde si incupiscono all'improvviso in una intensa colorazione azzurra.

Un vento leggero di terra le rade e solleva tante piccole contro-onde che mettono per tutto il pelo dell'acqua un vaghissimo tremolare. Dove son più forti si formano sulla azzurra superficie dei tasselli a spirale, a cuoio, a nastro che prendono un colore più chiaro.

Alla carezza lieve del vento sbocciano sul verde-azzurro del mare in bonaccia piccole crespide di candidissima spuma.

I trabaccoli che navigano di conserva sono stanchi come tutte le cose in questo pomeriggio di novembre quieto e nebbioso.

Le vele dei legni pendono floccie e non so se gli scafi tocchino le onde o solchino le nubi, perché il mare si distingue appena dal cielo per una lieve sfumatura di verde.

Un levante impetuoso rovescia sul mare montagne di nuvole.

Si inseguono, si spingono, si accavallano strisciando sulle onde che, quasi oppresse, stanno immote. Calano, tanto e tanto le preme la furia del vento, che su, in alto, si apre a tratti una finestrella nell'azzurro.

Un raggio obliquo di sole allora, dopo aver incendiato, passando, i margini dello squarcio, dipinge di un verde cupissimo le onde disotto, mentre all'ingiro le acque rimangono smorte ed opache.

INTERNO

Corridoi di sacrestia dove sono, a volte, cose strane: armadi misteriosi, statue di santi incappucciate, sacra suppellettile abbandonata tra la polvere e le ragnatele, vecchi quadri, lapidi e teschi infissi ai muri; e dove c'è sempre lungo la parete la croce che spalanca le braccia nude e nere sopra l'inginocchiato, la mia mente volentieri ci torna e riposa alla luce che piove dolce dalle finestre strette e dai lucernai del soffitto.

MARZO

Sera di marzo dal ponte sul Foglia.

E' appena spiovuto. La volta nera e pesante delle nubi qui e là si rompe e agli squarci diventa di bambagia; negli sfondi di azzurro ammicca qualche stella.

Sotto — colata di argento opaco — il fiume.

Respiro lo sciocco che sa di terra bagnata e di primavera e ascolto i batraci cantare a gara con le raganelle. Una barca con un lumicino per la pesca di notte si stacca da un approdo e risale la corrente.

SALUTO MATTUTINO

Quella piccola nube che pareva un bioccolo di colone era sola nel cielo di perla. Al sorgere del sole s'è arrossata ed è venuta a dare il buon giorno alla mia fi-

nestra. Poi, montando il sole, s'è sfatta nella chiarezza.

PIOPPI

Al principio del doppio filare che costeggia il cimitero, le alte cime dei pioppi, lievemente scosse, fremono appena: è il vento organista che modula i registri e prova le voci.

A metà del viale suona a registri alzati e sulla mia testa il concerto si espande largo e maestoso.

Gialio Giovanelli

Un libro del Cathrein

Recentemente è scomparso il celebre filosofo-moralista tedesco. Si conosce la sua carriera scientifica e l'importanza fondamentale della sua «Etica».

Più che parlare della sua persona, lo ricordiamo segnalando un trattato su «L'umiltà cristiana», nitidamente tradotto da Giuseppe Sandri (Morcelliana, Brescia, 1931).

Dalla morale razionalista contemporanea, basata sul principio di autonomia stabilito da Kant (l'uomo supremo legislatore di se stesso), con altri principi essenziali per la dignità e il perfezionamento dell'uomo, è bandito il concetto di umiltà.

Disprezzare se stesso, amare di esser sconosciuti e ritenuti da nulla, è un segno di autobiezione per l'uomo moderno, chiuso nel proprio io, smanioso dell'affermarsi e dell'espandersi della propria personalità.

Questo falso atteggiamento spirituale è in assoluto contrasto con quello richiesto da Cristo per l'accettazione del suo Vangelo. E' un capovolgimento. Bisogna farsi poveri. Il libro del Cathrein insegna, alla luce della Scrittura e dei Padri, questa suprema legge della vita cristiana. La umiltà è stata detta verità, ma è soprattutto la base angolare dell'edificio della perfezione cristiana.

Il mondo sarà sempre malato di superbia, perché costituisce il campo ove il Maligno opera. La lotta interiore di ogni uomo versa, generalmente, tra superbia e umiltà. Mentre la superbia, «desiderio di indebita altezza» (S. AGOSTINO) o «desiderio di sordinato di segnalarsi» (S. TOMASO D'AQUINO) porta l'uomo al massimo egoismo, l'umiltà, «virtù che, mediante la conoscenza di noi stessi, ci induce a considerarci meschini e di nessun valore» (S. BERNARDO), fa di ciascuno di noi un prediletto di Dio.

Per l'umiltà, ci rendiamo simili a Gesù Cristo, che ha fatto di questa virtù come la forma della Redenzione. Raccogliere questi divini insegnamenti, questi esempi tangibili dalla vita di Cristo e porgerli all'uomo moderno, è dare un mezzo di liberazione spirituale. Veder l'esempio dei Santi è un aiuto formativo di primo ordine.

Queste pagine chiare e serrate hanno un fascino intellettuale ed etico. Sono scritte da un uomo che ha una ampia conoscenza dello spirito dei nostri tempi, che tra i dotti ha un posto eminente, che non fa della semplice didattica. Pubblicate, poco tempo dopo la scomparsa dell'insigne

filosofo, nella nostra lingua, sembrano acquistare il valore d'un testamento spirituale e di un messaggio giunto da un mondo lontano a questa generazione nostra, che per voler «stravivere» non si accorge di un'autodistruzione morale.

Vincenzo Padovani

Uno studio sul Tommaseo

L'ottocento italiano è stato in questi ultimi anni, ed è tuttora, oggetto di accurati studi. I critici si sono accorti, finalmente, che non sono due sole le figure che dominano nell'arte e nel pensiero del secolo XIX e hanno cercato di far luce su personalità secondarie, che fin qui erano sembrate di scarsa importanza. Tuttavia l'arte e il pensiero dell'ottocento sono ancora oggi campi ricchissimi d'indagine, ed è certo che chi s'avventura su quel terreno troverà concezioni ed espressioni singolarissime e tali da giustificare alcune tendenze dell'arte contemporanea.

Una figura da lumeggiare è certamente quella di Niccolò Tommaseo. Fino a oggi gli studi sullo scrittore dalmata sono pochi e incom-

pleti. E del resto chi ne conosce a fondo le opere? Forse un uomo soltanto — insinuerebbe maliziosamente il Thovez — e quest'uomo è Gabriele d'Annunzio. Pure nella poesia del Tommaseo, nei suoi romanzi, un lettore intelligente può trovare pagine mirabili e testimonianze d'una personalità nobilmente originale.

Del dalmata sono note solo, ai più, la maieutica, le contraddizioni tra il sentire e l'operare, lo spirito ribelle; in una parola quel tanto che si può sapere di lui studiando un pensatore che gli fu amico, e cioè Alessandro Manzoni.

Uno studio sull'estetica e sulla critica del Tommaseo mancava. Non si ripete, così, un luogo comune se si dice che lo scritto recentissimo di Fausto Montanari riempie una lacuna e che porta un valido contributo alla storia della critica italiana (F. MONTANARI, *L'estetica e la critica di Niccolò Tommaseo* - nel *Giornale Storico della Letteratura Italiana* - volume xxviii, pagg. 1-72).

Il nostro Montanari esamina, iniziando il suo lavoro, la formazione del poeta: espone il pensiero estetico di lui e infine, nella terza parte parla delle idee che il dalmata ebbe intorno alla critica.

Non è questo il luogo d'esaminare partitamente il lavoro di Fausto Montanari che dovremmo entrare nella minuzia erudita del particolare, e dovremmo anche porre a confronto le idee del Tommaseo con quelle di altri suoi contemporanei che hanno lasciato scritto sull'arte: per es., col Gioberti, col Rosmini; ma in modo particolare, con le idee del Gioberti.

Dunque la cosa andrebbe per le lunghe. Allora diciamo solo che lo scritto del nostro collaboratore è condotto con una conoscenza profonda delle opere del Tommaseo (che è certo merito non piccolo); che è scritto limpidamente e che rivela, infine, una capacità di sintesi invero non comune.

Dunque, uno studio definitivo che fa luce su uno dei pensatori più acuti che abbia avuto il secolo XIX.

E concludiamo esprimendo la speranza che il nostro Montanari voglia continuare lo studio dell'ottocento; perché siamo convinti che nelle estetiche di quel secolo si possano trovare molti frammenti di verità.

Claudio Valenti



ADRIANO ALESSANDRINI: Mattina di sole

VITA LITURGICA

S. DAMASO PAPA E POETA

(305-384)

11 DICEMBRE

Proprio in questi giorni siamo discesi col pensiero, col ricordo amoroso, nella cripta dove la vergine Cecilia riposò. La delicata Liturgia di questa creatura, «seminatrice di purezza», ha il dono di farci rivivere intimamente, con gaudio sempre rinnovato, le giornate del cristianesimo primitivo, tra il canto dell'agape e il martirio, nell'ecclesia dei fratelli.

Ora, quasi a portarci la sua passione d'archeologo e di cultore dei Martiri, ecco papa Damasco. Porre il suo nome qui sopra è come consacrare tutto quello che verremo dicendo intorno ai fratelli della prima Chiesa. Ripensiamo alla sua giovinezza, che passa dolce, accanto al padre exceptor, lector, sacerdos. Come forte l'amore per i Martiri gloriosi: ne sente il respiro vicino. Gli Acta Martyrum sono vivi, nel suo giovane cuore. Ieri Agnese, la giovinetta della Nomentana, cantava il suo inno allo Sposo Gesù; ieri Lorenzo, morendo, pregava, perché finalmente la città togata avesse a riconoscere Cristo; ieri Tarsicio, l'accólito che fa pensare a Stefano levita, era sbranato dalla turba dei cani furienti, perché teneva strette al cuore le margarite preziose — il sacramento divino — che non voleva gettare agli immondi. Meditazione confortante e corroborante. Il canto, l'elogio facilmente gli sbocciava dal cuore giovanetto, vestito delle forme letterarie dei suoi poeti, di Virgilio, in modo speciale. Giovinezza beata sulle tombe benedette, fra le basiliche fresche e solenni.

La sua anima candida e affettuosa si rivela tutta nell'epitafio dedicato alla sorella Irene, creatura fuggita via ai suoi vent'anni, come una visione bianca, su fondo celeste e rosa. «Quando tu, sorella, lasciasti questo mondo, Dio, che sapeva il nostro amore fraterno, mi diede un pegno onorevole: tu sei ora il mio angelo tutelare, nel cielo: sed dolui, fateor, consortia perdere vitae. Ora sei nella processione paradisi delle vergini che seguono l'Agnello; con la tua lampada ardente illumina questa mia strada».

I ricordi giovanili, la passione per le catacombe devastate, sono la gioia della sua ultima età, quando, successore di Pietro, può realizzare i suoi progetti e i suoi sogni, con larghi disegni. C'è la lotta, ci sono disordini vari (ricordare Ursino), ma Damasco si consola in quest'opera d'arte e di fede. Amiamo il primo papa poeta: è il venerando padre, che dalla teca del cuore, tremulo e solenne trae fuori la storia dei martiri, come l'ha sentita dai suoi, dai carnefici perfino, dal popolo, nell'amoroso ricordo dell'Assemblea; è il papa amatore della Bellezza. Che Furio Dionis-

sio Filocalo incida e bene, con quei caratteri chiari e rifiniti, sul marmo, l'istoria, ch'è diventata poesia. Hanno detto che non si può parlare di poesia a proposito degli Elogia damasiani. Fiabe. Il ricordo che fiorisce su amorosamente dal cuore è sempre poesia: noi sentiamo in quei versi come una solennità epica; c'è vita, anche se la metrica non è perfetta, c'è, insomma, quello che ci interessa più di tutto e ci conquista: la passione per la passione dei Martiri. Prudenzio, pellegrino poeta, passerà e rivedrà l'epopea; dai ricordi damasiani sbocceranno i suoi inni: la mirabile fiorita delle Corone.

Iscrizioni di Damasco papa: riviviscenza della storia eroica. culto dei Martiri. sentito come vivente poesia. Cantiamo: corpora sanctorum retinent veneranda sepulcra. Una folla di confessori sancti: hic iuvenes puerique, senes castique nepotes, — quis mage virgineum placuit retinere pudorem. E' un poema. E poi il desiderio di dormire accanto a loro. E l'umiltà: «temetti di turbare le ceneri intatte dei Santi!».

Nella lettura, anche noi ci facciamo pellegrini romei. Scogliamo il nostro voto, ricordando e pregando, di cripta in cripta, di basilica in basilica. Credite per Damasum, possit quid gloria Christi.

Don Donini

Sul dolore di un altro

Posso io vedere l'affanno di un altro, e non essere anch'io addolorato? Posso io vedere l'angoscia d'un altro, e non cercare di dargli gentil sollievi? Posso io vedere una lagrima cadere, e non sentire la mia parte di dolore? Può un padre veder piangere il bimbo suo senza essere riempito di dolore? Può una madre star tranquillamente seduta ed udire il gemito d'un bimbo, il timore d'un bimbo? No, no! Ciò non potrà mai accadere! Non mai, non mai ciò sarà! E può Colui che su tutti sorride udire il reattino co' suoi piccoli affanni, udire il dolore e l'angoscia dell'angelletto, udire le sofferenze dei bimbi, e non sedere accanto al nido, versando pietà nel loro petto, e non sedere accanto alla cuna versando una lagrima sul pianto del bimbo? E non sedere notte e giorno, tergendo tutte le nostre lagrime? Oh! no, ciò non potrà mai accadere! Ciò non sarà mai, mai! Egli dona la sua gioia a tutti; Egli diviene un piccolo bambino, Egli diviene un uomo di dolore, Egli pure sente gli affanni. Non credere di poter emettere un sospiro, senza che il tuo Creatore non ti sia vicino; non creder di poter spargere una lagrima senza che il tuo Creatore ti sia accanto. Oh! Egli ci dona la sua gioia, affinché Egli possa distruggere il nostro affanno; finché il nostro affanno non è fuggito via egli siede accanto a noi e geme.

(Trad. Prof. Olivero).

WILLIAM BLAKE.
(1577-1627)

Hegel

Si compie quest'anno il centenario della sua morte. Uno dei pontefici massimi dell'idealismo, la cui influenza è sentita dalla filosofia italiana. Kant fu il punto di partenza di un movimento filosofico più laborioso che fecondo: da lui il trionfo Fichte, Schelling, Hegel (1770-1831).

Per quest'ultimo, l'idea che esiste da principio, sotto forma puramente logica, diventa progressivamente natura e spirito. Egli tenta la conciliazione dei contrari e pretende dimostrare che l'opposizione tra l'io e il non-io si risolve, in definitiva, nell'identità. Il soggetto (tesi), secondo Hegel, e l'oggetto (antitesi) raggiungono sinteticamente il soggetto-oggetto.

Tre idee dominanti nell'hegelianismo: l'identità del pensiero e dell'essere, il procedimento necessario ed eterno dell'assoluto, l'uguaglianza dei contrari.

L'opposizione è vista ovunque da Hegel, nel pensiero come nell'essere, e ogni cosa è suscettibile di due affermazioni opposte e ugualmente vere.

L'io s'identifica col non-io mediante la coscienza che egli prende di se

stesso. L'io esiste in tanto quanto si oppone al non-io: questa relazione non è esteriore, anzi essa genera e forma il non-io, il mondo.

Così il finito s'identifica con l'infinito nell'idea di limite; giacché il limite, costituendo l'essenza del finito, viene a comprendere in se stesso l'infinito.

E di più, il nulla s'identifica all'essere nel divenire, poichè il divenire è essere e non essere ad un tempo.

Per Hegel l'assoluto non è che un divenire progressivo e fecondo: «Che cos'è l'elemento infinitesimale? E' la grandezza decrescente fino a svanire e presa al momento in cui essa svanisce. Prima, sarebbe troppo presto; dopo, sarebbe troppo tardi. In altri termini, l'elemento infinitesimale è la grandezza presa al momento stesso in cui essa giunge alla feconda identità dell'essere e del nulla».

E' con questi concetti e secondo questa logica puramente formale che Hegel ha preteso distruggere il mondo e insieme crearlo, perchè, secondo lui, l'essere s'identifica col pensiero.

L'idealismo di Hegel è soprattutto logico, quasi a complemento dell'idealismo psicologico di Fichte e dell'idealismo fisico di Schelling.

CENTENARI

Non c'è da sorprendersi se Buchner e Moleschott iniziarono, contro queste concezioni filosofiche astratte e irreali, un periodo di ferace materialismo, quasi reazione violenta alle stravaganze della scuola tedesca post-Kantiana.

Distrutto il principio di contraddizione, negata l'esperienza aderente alla realtà delle cose, ridotto alla sola capacità dell'io e del non-io, l'uomo, dalla tesi e antitesi alla sintesi, spiegherà il mondo col panteismo idealista, il quale pur essendo meno brutale del panteismo naturalista, nega a Dio gli attributi morali che formano la persona, per non vedere in lui che una entità metafisica senza coscienza e volontà. Affermazioni che rinnovano in parte gli errori delle scuole ionica e stoica.

Antonio Bernardi

Villon

Vi sono dei poeti santi: ma non è detto che tutti i poeti siano santi; è noto infatti come alcuni, e tra i

più grandi, siano delle ben cattive persone. Un Francesco Villon che nasce nel 1431 è ancora abbastanza medievale per conservare, nel fango di cui volle circondarsi, una sicura vivezza di sentimento cristiano. Il suo vero nome era Francesco di Montcorbier, e si chiamava anche Francesco des Loges; ma in questa molteplicità di nomi non è da vedere un segno di nobiltà: è di povera nascita e lo confessa senza vergogna. S'egli prese il nome di Villon e lo rese immortale, lo fece per dovere di gratitudine verso un parente, Guglielmo Villon suo «plus que père» canonico di St. Benoît-le-Bétourné. La madre, che tanto ebbe a soffrire per causa sua, e che non sapeva leggere, gli lasciò in eredità una fede pura e un tenero amore per la Vergine.

Francesco, grazie a messer Guglielmo poté apprendere le lettere; seguì i corsi della Facoltà delle Arti e se nel suo *Testamento* si firma maestro Francesco Villon, il titolo non è usurpato perchè nel 1452, ottenne il titolo di maestro d'arti.

Ma altre cose imparò all'Università:

prese parte alle malvagie farse studentesche, dalle più inoffensive alle più gravi perchè egli era tra coloro che nel 1455 uccisero un prete. Da questo momento in poi la sua vita è uno strano avvicinarsi di colpe e di perdoni, di condanne e di grazie ottenute proprio al momento opportuno; talora rischia di finir la vita sulla forca; talora è condannato all'impiccagione ed è un miracolo che egli sfugga alla condanna.

Ma lungi dal rivendicare, come è uso dei nostri tempi, la libertà di far male, lungi dal recitar la parte dell'irresponsabile, dal costruire teorie per giustificare le sue manchevolezze, Villon conserva profondo il sentimento della penitenza. Per questo e per gli accenti con cui parla della «benoiste Trinité» o della Vergine, egli il ladruncolo, l'assassino, trova posto tra i poeti cristiani.

Non ha solo il dono del lirismo; le sue creazioni letterarie sono animate dallo spirito della fede. Ed è un gioiello questa ballata ch'egli dedica alla madre perchè preghi la Vergine.

Dame du ciel, régente terrienne,
Empereuse des infernaux palais,
Recevez moy, vostre humble chrestienne,
Que comprins soy entre vos esteus,

Ce non obstant qu'onques rien ne valus.
Femme je suis poverette et ancienne,
Qui riens ne scait; onques lettre ne lens.
Au moustier voy dont suis paroissienne
Paradis paint, ou sont harpes et luth,
Et ung enfer ou dampnez sont boullus:
L'ung me fait pour, l'autre joye et liesse.
La joye avoir me fuy, haulte Deesse,
A qui pecheurs dolent tous reconrir,
Comblez de foy, sans faine ne paresse;
En ceste joy je vueil vivre et mourir.

E la fede confidente di questi versi:

Frères humains qui après nous vivez,
N'ayez les cuers contre nous endurcis,
Car, se pitié de nous poveres avez,
Dieu en aura plus tost de vous mercis.

Prince Jhésus, qui sur tous a maistrise,
Garde qu'Enfer n'ait de nous siegnearie
A luy n'ayons que faire ne que souldre.
Hommes, icy n'a point de moquerie;
Mais priez Dieu que tous nous vueille absoldre!

Altre perle si possono trovare nelle opere di questo sconcertante e geniale poeta, di cui i più rudi censori non possono parlare senza qualche tenerezza.

r. r.



Vita delle Associazioni

NAPOLI

Il nuovo Consiglio Direttivo

S. Eminenza Rev.ma il Card. Ascalesi si è degnato nominare il Presidente della nostra Associazione Giovanile di Az. Cattolica fra Universitari nella persona del Dottore Luigi Chianca.

E' questi un fucino della vecchia guardia ed ha tutte le doti necessarie per adempiere i doveri inerenti a questa carica particolarmente delicata.

Domenica, 15 novembre, hanno avuto luogo nella sede del nostro Circolo le elezioni del nuovo consiglio, cui sono affidate per la durata di questo anno accademico le sorti dell'Associazione napoletana.

L'assemblea dei soci, particolarmente numerosa per l'occasione, è stata presieduta da Giovanni d'Alessio, sotto la cui direzione si sono svolte con impeccabile esattezza le operazioni di scrutinio.

Sono stati eletti membri del Consiglio gli amici: D'Agostino Paolo (Vice-Presidente); Bartolomei Donato (Segretario); Spena Alfredo (Cassiere); Caruso Angelo, Chiappetta Franco, De Majo Mario, Dyllon Armando, Tarsitomo Francesco (Consiglieri); Lombardi Michele (Presidente d'assemblea); Zampino Mario (Vice-presidente d'assemblea).

A Chianca e ai suoi collaboratori giunga l'augurio del più proficuo apostolato universitario e la promessa della fervida collaborazione da parte di ogni organizzato.

Le nostre attività sono in pieno sviluppo. Ogni domenica nella sala centrale della sede sorge l'Altare; Mons. Fabozzi, assistente della nostra Associazione, celebra la S. Messa, ed un considerevole numero di soci partecipa alla Sacra Mensa.

Lunedì scorso ebbe luogo il secondo Ritiro Minimo di questo anno sociale. Intervengono oltre trenta soci, i quali hanno ascoltato la parola paterna e piena di fede del P. Petrarca dell'ordine dei Barnabiti, di Mons. Fabozzi e del Padre Maestro d'Agnesse.

Domenica 22 nella chiesa di Caravaggio, officiata dai Rev.mi Padri Barnabiti che cortesemente ospitano gli universitari cattolici napoletani, numerosissimi amici hanno assistito alla S. Messa, celebrata dall'Em.mo Cardinale a chiusura delle feste commemorative del Concilio di Efeso. Dopo il S. Sacrificio l'Em.mo ha rivolto semplici e fervide parole di fede, vibranti della più tenera e premurosa sollecitudine pastorale per la schiera più cara del Suo gregge.

Un lutto

Nei primi giorni di novembre in Tunisi, sua città natia, è volato al Cielo il nostro carissimo collega Giuseppe Maccotta.

Per Lui gli universitari cattolici napoletani elevano al Signore la loro preghiera fraterna e nel comunicare la triste nuova ai colleghi di tutta l'Italia, al suffragio delle loro preghiere raccomandano l'anima del compianto amico.

Ci associamo nel suffragio della preghiera cristiana agli amici di Napoli, certi d'interpretare il sentimento di tutti gli universitari cattolici italiani.

CATANIA

Il X annuale dell'Associazione Universitaria Femminile

Gli ultimi del maggio scorso con tanto slancio ed entusiasmo volevamo celebrare la data sì cara del nostro decennio; quel giorno invece passò triste e fu solo commemorato nei nostri cuori, nell'attesa fidente, confortata da tante benedizioni, sostenuta da forti propositi.

Oggi che ci è dato di festeggiare i dieci anni di vita dell'Associazione Universitaria Femminile, ci volgiamo indietro a ripercorrere il lungo cammino segnato dalla costante generosa passione di quelle che ci hanno precedute, e anche dal nostro amore e dai nostri sforzi.

Riviviamo gli anni, i giorni del lavoro e della letizia ed effondiamo dall'animo commosso l'inno della benedizione al Signore.

Oggi ancora invitiamo a dividere la nostra gioia a quanti con noi hanno comuni l'ideale, le fatiche, le speranze perché si trovino a noi vicini e si associno a noi nell'ineffabile comunione delle anime.

Il programma della celebrazione è il seguente:

Lunedì 7 dicembre, - ore 8: S. Messa (in S. Agata al Duomo) celebrata da Mons. Russo, Assistente delle Universitarie; ore 16,30, riunione.

Martedì 8 dicembre: ore 8: S. Messa (in S. Agata al Duomo) celebrata da Mons. Prof. C. Scalia Vicario Generale. Ore 9 colazione; ore 10 riunione; ore 16: Solenne apertura dell'Anno Accademico e commemorazione del decennio (Salone dell'Arcivescovado). Ore 17,30 Benedizione Eucaristica (al Duomo).

Tutte le riunioni si terranno nella nuova sede delle Universitarie in Arcivescovado.

ROMA

Attività dell'Associazione femminile

Con la grazia del Signore la nostra cara Associazione ha potuto riprendere le sue attività e riaccogliere nel suo seno le socie che (siamo liete constatarlo), si fanno sempre più numerose e zelanti. Dopo la sosta estiva, il 1° ottobre u. s. si è riaperta la sede e si sono subito iniziate le visite ai poveri di Porta Metronia; ogni martedì ha avuto luogo la Conferenza di S. Vincenzo, preceduta — come per il passato — dal Gruppo del Vangelo.

Agli ultimi di ottobre la nostra vita studentesca è stata allietata dalla visita della Presidente generale, che venne a portarci la sua parola di fraternità, affettuosa esortazione a seguire sempre più volentieri e fidenti il cammino che Dio ci ha assegnato.

Ed ora, mentre, con l'inizio dell'anno accademico veniamo riprendendo tutte le nostre attività, sentiamo il dovere di rivolgere un pensiero di riconoscenza a Mons. Professor Gambaro, che ci fu guida instancabile e sapiente in tutta la nostra opera e specialmente nella nostra attività di studio. Esprimendo a lui, costretto dalle sue molteplici occupazioni, a congedarsi da noi, la nostra viva gratitudine con un senso di devozione e di fiducia salutiamo Mons. Silvani, il nostro Assistente.

Siamo sicure che Mons. Silvani, che già ben conosce la nostra Associazione, largirà a tutte le socie il suo valido aiuto e darà sempre maggiore impulso a tutte le nostre attività.

Egli ha già iniziato il corso di Religione sul tema: «Lumen Christi». Sotto la sua direzione riprendiamo anche le riunioni per i Gruppi di studio che si aprono con una relazione di argomento missionario. Per le successive adunanze sono in programma relazioni sulla «Philosophia perennis». A questo lavoro si accingono le stesse socie seguendo gli schemi di Azione Fucina.

Il primo ritiro mensile che ci accoglie in buon numero completa la ripresa delle nostre attività; nel raccoglimento e nella preghiera abbiamo invocato da Dio più fervidamente il suo aiuto per il nuovo anno, nella nostra opera di bene.

PADOVA

Ripresa

Lunedì 9 abbiamo avuta la visita graditissima del Presidente Centrale Igino Righetti. All'amico ch'è venuto a trovarsi di ritorno da Arona e che, ha passato con noi tutto il pomeriggio, abbiamo inflitto, a mo' di riposo, di presenziare ad una seduta del Consiglio di Presidenza delle Associazioni Bonatelli e Cornaro: così il Presidente ha potuto prendere piena visione del lavoro e dei propositi delle nostre Associazioni.

Giovedì 12 l'Università di Padova ha inaugurato, con la tradizionale e solenne cerimonia nell'Aula Magna, l'anno accademico. Il Magnifico Rettore nob. prof. Giannino Ferrari ha fatto la relazione dell'anno chiusosi, e il chiar.mo prof. Bertino, Direttore della Clinica Ostetrica, ha letto la dotta prolusione sul tema: «Difesa della Maternità». Gli universitari cattolici hanno partecipato con gli altri goliardi alla celebrazione, e poi hanno fatto seguito alla cerimonia inaugurale con una manifestazione di pietà. Essi, infatti, si sono riuniti per la prima volta, e in molti, per un'ora di Adorazione nella nuova Chiesa dell'Adorazione Perpetua. L'ora di adorazione è stata predicata dall'Assistente dell'A. U. Bonatelli, Mons. Girardi, il quale ha messo in rilievo il significato dell'iniziare le manifestazioni pubbliche di pietà nella nuova Chiesa nello stesso giorno inaugurale universitario, ed ha poi commentato il passo di S. Paolo

«Tre sono le Virtù: Fede, Speranza, Carità, ma la maggiore è la Carità». Martedì 17 si è iniziato il corso di religione all'A. U. Bonatelli. Mons. Girardi seguirà quest'anno il primo dei due corsi consigliati dalla Presidenza Centrale, e quindi ha tenuto la prima lezione sul tema: «Gesù Cristo nel pensiero moderno».

TORINO

Associazione «M. Gaetana Agnesi»

E' ormai un mese che la nuova sede di Via Lagrange, 14, ha accolto l'Associazione Femminile di Torino. La preparazione alla riapertura quest'anno ha dato alquanto da fare, perché comprendeva la parte non lieve della sistemazione di un nuovo locale che un po' meglio dell'antico potesse ospitarci e rispondesse alle nostre esigenze. Con l'aiuto del Signore e con la buona volontà delle Anziane e specialmente della nostra instancabile Amalia Preve la sede è stata preparata.

Il giorno 11 novembre ci siamo riuniti in assemblea, presieduta dal nostro Rev. Assistente P. Ibertis, per decidere il programma di lavoro per quest'anno scolastico.

Abbiamo voluto cominciare le nostre attività con un Ritiro Minimo, per avere migliore occasione di ringraziare Dio, che anche quest'anno ci concede la gioia di ritrovarci insieme, per invocare da Lui la grazia di essere degne di lavorare per la Sua gloria, e ancora benedizioni per le nostre fatiche.

Del Ritiro, predicato dal Rev. Padre Pera, fummo così soddisfatte che prima di separarci ci impegnammo a fare tutto il possibile perché il Ritiro si possa ripetere più volte durante l'inverno.

Ci riuniamo ora ogni sera all'Associazione: abbiamo ripreso la spiegazione della Messa della domenica, fatta per turno da una delle socie con l'assistenza del Rev. P. Pera.

Il nostro Rev. Assistente P. Ibertis ha iniziato, mercoledì 18, il corso di religione in cui, interpretando il desiderio di noi tutte, tratterà della «Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica, romana».

Anche i Gruppi di Studio sono stati riattivati e sono già stati scelti i temi corrispondenti alle diverse Facoltà.

Intanto, già da qualche domenica, si è riaperta la cappella dell'Arcivescovado, dove ci troviamo per la Messa Fucina, mentre continua a funzionare molto bene la Conferenza di San Vincenzo, che rimase attiva anche durante tutta l'estate.

Individualmente ciascuna delle anziane lavora fra le compagne e specialmente fra le Matricole, per portare all'Associazione molte nuove, perché di tutto il bene che si può spargere nel mondo universitario possa trar profitto il maggior numero possibile di studenti. E bisogna dire che il nostro Signore fin da principio ci facilitò il lavoro e ce lo rende fruttuoso: ogni sera vediamo crescere il numero delle nuove; e vengono non solo le Matricole, ma anche le compagne anziane, che gli anni scorsi non si lasciarono convincere dai nostri inviti.

La fioritura autunnale promette abbondante messe.

VENEZIA

L'attività del «Luigi Olivi»

Fin dall'inizio del nuovo anno accademico Universitario, il nostro «L. Olivi» ha voluto chiamare a raccolta tutti i suoi iscritti.

L'adunata fu abbastanza consolante anche per il numero dei soci, ma specialmente per l'entusiasmo con il quale gli stessi si sono incontrati per dare inizio al nuovo anno, che si preannuncia pieno di intense attività, e di fervente adesione. Il primo incontro l'abbiamo fatto ai piedi dell'altare.

La suggestiva penombra della nostra cappellina ci aiutò a raccoglierci in adorazione, il primo venerdì del mese.

Abbiamo messo tutti i nostri buoni propositi, tutte le nostre promesse, nel Cuore divino, e ciò sarà certo un buon auspicio, per la nostra cara Associazione. Abbiamo già sperimentato l'opera della Provvidenza, con la venuta di una decina di matricole, proprio quando meno ce l'aspettavamo, altre verranno. Prima di ogni cosa dobbiamo notare la S. Messa domenicale.

Nella bella chiesa di S. Salvatore, alle ore 8 una trentina tra fucine e fucine si radunano ogni domenica, per ascoltare la S. Messa che il nostro Assistente Mons. Giuseppe Scarpa ci dice, e per accostarci alla S. Comunione, dopo la quale ci troviamo in allegro convegno, per la consueta colazione, che la generosità dell'Assistente ci offre.

Le lezioni di religione, che il nostro Mensignore ci tiene ogni venerdì, trattano il tema generale: «Gesù Cristo» suddiviso poi in: «Gesù nella profezia» e «Gesù nella storia». I soci le seguono attentamente, formulando obiezioni, domande, schiarimenti, cosicché esse assumono un interesse generale.

Già è stata fatta una relazione di cassa dell'anno scorso, così pure del riuscito ciclo di conferenze tenuto all'ateneo.

L'assemblea ha deliberato ad unanimità di effettuare anche quest'anno il corso di conferenze. Abbiamo discusso quale sarà il tema generale del ciclo: sembra quasi stabilito l'argomento: «Il Papa».

Sarà pure ripresa anche quest'anno, caldamente approvata dall'Assistente, la bella iniziativa che fu sì bene accolta l'anno scorso dai soci, la recensione cioè dei libri degli autori moderni più interessanti nei vari campi della cultura.

Prossimamente anzi ci sarà un fucino che ci parlerà su L. Hello.

Quest'anno poi si è stabilito di adoperare la nostra sede, per ritrovo serale. Potremo trovarci per leggere, giocare, cantare eccetera; speriamo che l'idea trovi eco nella buona volontà dei soci; servirà ancora quale mezzo di attrazione per gli amici che non fanno parte della nostra Associazione. Non mancherà neppure la parte goliardica.

Ci sarà un incaricato, il quale si prenderà cura dell'arte fucino-canoro-drammatica (attento Piazza!), delle gite, ed altro.

Quanto ai gruppi di studio ci sapremo dire qualche cosa con l'avanzarsi dell'anno accademico. Così pure per le lezioni di filosofia scolastica.

Una cosa che fa molto piacere è il vedere come la nostra Conferenza di S. Vincenzo vada di bene in meglio.

Essa non ha mai desistito, neanche durante il doloroso forzato riposo, di portare la parola di conforto, ed il pur esiguo aiuto materiale, alle famiglie povere delle «Casermette».

Il numero dei suoi soci va ognor più aumentando, con l'avanzarsi dell'anno scolastico.

Quest'anno poi siamo stati decantati dalle lauree. Sono parecchi infatti coloro che hanno voluto conseguire la «tristissimam Lauream».

Fra questi: Toni Benzon in lettere, Gattardi Piero in commercio, Valsecchi Bepi id., Fochesato id., Marchetto id., Di Simplicio id., Dolif id., Bevilacqua id., molti dei quali partiti per il servizio militare, altri ritornati al «caro paesello».

Fermi restando i punti sui quali l'attività dell'Associazione dovrà svolgersi in linea di massima, con il procedere dell'anno andremo migliorando gli oggetti dei nostri studi, integrandoli laddove si mostreranno deficienti, sotto la guida esperta del nostro Assistente.

Intanto stiamo preparandoci con alacrità e con fervore alla prossima ufficiale apertura dell'Anno accademico, che avrà luogo l'otto dicembre prossimo giorno dell'Immacolata.

Di quella giornata e di altre cose ancora ti daremo notizie, cara «Azione Fucina» in una prossima relazione.

L'anno Accademico a Modena

Domenica 15 u. s. ha avuto luogo alla nostra università la solenne inaugurazione dell'Anno accademico 1931 e -1932.

La cerimonia inaugurale è stata preceduta dalla funzione religiosa: nella cappella universitaria docenti, studenti ed invitati hanno assistito alla S. Messa celebrata dall'Assistente della Giunta Diocesana, con l'assistenza di S. E. Mons. Arcivescovo.

Quindi nell'Aula Magna dell'Università alla presenza delle maggiori autorità cittadine, dei professori e studenti, il Rettore magnifico Gr. uff. Pio Colombini ha tenuto la relazione annuale.

E' seguito il discorso inaugurale tenuto dal prof. comm. Roberto Montessori che ha svolto il tema «La tutela giuridica del lavoro».

PENSIONATO

«Giovanna D'Arco»

per Studentesse

TORINO

Via Pomba N. 21

Note sociali

Un discorso del Card. Liénart

Sua Eminenza il Card. Liénart, Vescovo di Lilla, ha presieduto in questi giorni a Troyes alla festa cristiana del lavoro ed ha celebrato in quella stessa città la grande enciclica «Rerum Novarum» parlando sugli scopi e sul programma della Chiesa in ordine alla questione sociale.

La Chiesa, ha detto l'Em.mo Cardinale, quando ci propone il suo insegnamento sociale non persegue finalità diverse da quelle che le sono naturali. Il grande fine di salvare le anime e di esercitare il suo magistero di civiltà la guida anche allora. La Chiesa infatti vuole evitare l'apostasia delle masse che per cause diverse, a tutti ben note, minaccia profondamente la cristianità. Ma, a queste cause (l'insegnamento laico, il libero pensiero e la massoneria, che stanno cristianizzando la Francia) occorre aggiungerne un'altra che non sempre chiaramente si vede e che pure, in larghissima misura concorre a produrre questa apostasia: il malessere sociale.

Questo male ha preso radici allorché la Rivoluzione abbatté l'insegnamento organico professionale delle corporazioni. Certamente il vincolo corporativo, male si addiceva ai tempi nuovi. Ma la rovina del vecchio ordine, non attenuata dal sorgere di nuovi organismi, doveva risolversi in termini di sventura per l'operaio il quale, indifeso e abbandonato alla mercé del capitale, vedeva rivolgersi contro se stesso tutto il meccanismo dell'economia capitalistica.

Contro il male sorgeva la reazione, contro la miseria immeritata dell'operaio — secondo le parole di Leone XIII — si iniziavano i tentativi di organizzazione operaia: da una parte il pericolo nuovo allestitore: Carlo Marx e il socialismo; dall'altra la parola salvatrice del Sommo Pontefice, l'enciclica «Rerum Novarum» e il sindacalismo cristiano. La Chiesa tutelava il bisogno dell'operaio di unirsi in valida difesa con gli altri membri della sua classe; chiedeva solo che egli cercasse la sua ispirazione in sorgenti più sicure e più pure, nel Vangelo di Gesù, nella dottrina cattolica.

Ma ahimè quanta incomprensione anche da parte di molti cattolici intorno a questo atteggiamento della Chiesa. Tale incomprensione ha permesso ai superficiali di confondere i sindacati cristiani con gli altri, unendoli insieme nella stessa riprovazione e impedendo ai primi il loro naturale sviluppo. E così gli operai han potuto più facilmente lasciarsi attrarre da coloro che molto promettevano per la tutela dei loro interessi e che dipingevano la Chiesa come alleata del Capitalismo.

Invece la Chiesa continuava allora, come attivamente continua oggi, la sua opera di civilizzazione secolare. Il torto del nostro tempo è di credere talvolta che tale opera di civilizzazione sia finita, che la Chiesa abbia compiuta nel mondo la sua missione sociale. Eppure il Decalogo è attuale oggi come lo fu nel passato e la sua modernissima efficacia risalta in piena luce non appena si considerino i gravi problemi d'ordine sociale che danno tanta complessa varietà alla vita odierna.

Ma quale è il programma della Chiesa per raggiungere il duplice fine di salvare le anime e di continuare la sua opera di civilizzazione?

Il Sommo Pontefice Pio XI lo ha sapientemente esposto nella «Quadragesimo anno», la magistrale enciclica commemorativa della «Rerum Novarum» e il Card. Liénart ne ha illustrato i postulati essenziali con una ampia disamina che ha messo in rilievo tutta la genialità e la modernità del pensiero sociale cattolico.

In sostanza il programma della Chiesa si può esprimere con brevi formule, le quali riservandoci di illustrare la prossima volta, si possono qui ridurre nei loro enunciati più semplici:

1) la riforma dei costumi e la formazione del carattere; 2) la organizzazione della vita professionale; 3) l'apostolato di classe.

G. L. M.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI VECCHI 12 - ROMA Tel. 52.576

STVDIVM

RIVISTA UNIVERSITARIA

NVM. 11 - NOVEMBRE 1931

SOMMARIO

A. BOBBIO: *Il Cristianesimo nel pensiero di Giacomo Leopardi.*

P. WALINE: *Uno statista cattolico: H. Bruening.*

A. BESTETTI: *Il Centenario di Federico Hegel.*

G. VEZZOLI: *Feria Quinta in Coena Domini (Le novelle di «Studium»).*

RASSEGNE: LETTERATURA: De «I tetti rossi» e di altre cose

(E. Cabianca) * FILOSOFIA: La settimana Albertina di

Roma (V. Paronello) * ARTE: Considerazioni sulla Mo-

stra d'Arte Coloniale di Roma (A. Lazzarini) * SCIENZE:

Niccolò Copernico ed il quarto centenario della

sua opera (E. Mirolli) * TRA LA VITA E IL LIBRO: Una

controversia scolastica in Francia (F.) * LETTERE DAL-

L'ESTERO: La romanità di Praga (R. E. De Sanctis)

* RECENSIONI: Grousset — De Grandis — Troud —

Claudel — X — Bazin * SEGALAZIONI * VITA DELLE UNI-

VERSITÀ * VITA DELL'AZIONE CATTOLICA.

